

Enormi disagi in città nelle ore di maggiore traffico

# La CISAL promette più soldi. Continua lo sciopero dei bus

458 automezzi dell'ATAN su 668 sono rimasti fermi - Alta adesione anche all'ex TPN «Seguiamo il sindacato autonomo perché ci ha assicurato l'aumento dello straordinario»

Napoli ieri è rimasta a piedi. E lo sarà ancora oggi e domani. Le agitazioni selvagge nei trasporti pubblici cittadini, trascorsa la breve tregua accordata per sabato e domenica, riprenderanno inesorabilmente lunedì e martedì.



La folla in attesa alla fermata dei bus

Intanto il sindacato autonomo autotrovanvieri CISAL, sull'onda dell'alta adesione registrata ieri, già preannunciava forme di lotta più aspre. All'ATAN ieri mattina 458 automezzi su 668 disponibili sono rientrati nei depositi; analoga situazione alle ex TPN (ora Consorzio trasporti provinciali, CTP): alla Doganella sono rimasti fermi settanta autobus su 83, ad Arzano 87 su 108.

Migliaia di cittadini sono rimasti per ore alle fermate nella vana attesa di un pullman. Lo sciopero ufficialmente doveva durare soltanto un'ora, dalle 7.30 alle 8.30, ma in realtà si è prolungato per circa tre ore. Per gli autotrovanvieri è previsto, infatti, il rientro al deposito quarantacinque minuti prima dell'inizio dell'astensione dal lavoro. Un uguale tempo è accordato per ritornare al capolinea. Insomma, in questo modo, con un'ora sola di sciopero si blocca il trasporto pubblico per un periodo almeno triplo.

Così la paralisi si è ripetuta nel pomeriggio, tra le 18.30 e le 19.30, nelle ore di maggior traffico.

I più colpiti, naturalmente, sono stati operai, impiegati e «pendolari» per i quali il trasporto pubblico è indispensabile per recarsi a lavorare. L'obiettivo della CISAL sembra proprio questo, contrapporre i dipendenti dell'ATAN e del CTP a tutti gli altri lavoratori. L'appello lanciato dai sindacati confederali a non partecipare allo sciopero, per non creare ulteriori disagi alla città, è rimasto in gran parte inascoltato. Sono numerosi infatti gli iscritti alla CGIL, CISL, UIL che questa volta si sono schierati con gli autonomi. Perché? «Perché vogliamo i soldi che ci spettano» rispondono in coru alcuni tranvieri. Sono le 17.30 e nel deposito ATAN «Stella polare» al corso Araldo Lucchi già stanno rientrando i primi filobus, con un'aria di antico cioè sull'orario di sciopero. La tensione tra i lavoratori è alta. Alcuni mostrano la tessera del sindacato unitario. «Ma questa volta - spiegano - siamo in disaccordo con le confederazioni, perché hanno scelto una linea difensiva».

Mentre continua il lavoro dei vigili del fuoco

# Ancora fumo ai Gradoni di Chiaia

Alberghi cittadini a disposizione di 20 famiglie senza tetto - «La situazione è sotto controllo» dicono i tecnici - Il gruppo parlamentare del PCI chiede un incontro con il prefetto

«La situazione è sotto controllo, ma è ancora presto per dire che l'incendio è stato domato». L'ingegner Ungaro dei vigili del fuoco che da ieri mattina assieme all'ingegner Trombetta dirige le operazioni ai gradoni di Chiaia, fa il punto della situazione. «La temperatura all'interno della segreteria si mantiene sempre sui 35-40 gradi, e nella caverna non siamo ancora riusciti ad entrare. Il fumo diminuisce, e questo ci dà buone speranze per il nostro lavoro». La lunga colonna di fumo infatti è diventata ormai meno densa e l'aria in tutta la zona si è fatta più respirabile. Ma i tecnici del Comune e quelli dei vigili del fuoco non hanno abbandonato la zona dal momento della scoperta dell'incendio.

dalle celle fotoelettriche dei vigili, si scorgono delle aste di legno ed altro materiale ancora in bilico. «Questo lato estremo - ci indica l'ingegner Coppola dell'ufficio tecnico del Comune - è franto proprio stanotte, e sono caduti già alcuni pezzi di legno che erano appesi vicini». Intanto per controllare l'andamento della frana, già da alcuni giorni sono stati collocati nella vicina chiesa di Santa Teresella degli Spagnoli, alcune apparecchiature già in grado di segnalare anche eventuali crepe che si possono aprire nelle strutture murarie.

«Per il momento - spiega ancora l'ingegner Ungaro - i pilastri della chiesa hanno resistito». Quanto all'incendio i tecnici ritengono ad un secondo stadio, alla fase della carbonizzazione dei detriti che continuano a sprigionare fumo. «Lì sotto ormai ci sarà solo cenere» dicono i vigili. Intanto le famiglie che sono senza casa si sono ridotte ora ad una ventina. Infatti ieri i vigili del fuoco hanno revocato lo «stombero» per una parte del palazzo numero 32 di via S. Teresa degli Spagnoli.

In prefettura ieri pomeriggio c'è stata una riunione cui hanno partecipato la compagnia Emma Maida assessore alla Assistenza, il viceprefetto Catenacci, il comandante dei vigili e numerosi tecnici. La prefettura ha accolto la richiesta del Comune di mettere a disposizione degli sfrattati alcuni alberghi cittadini e stamane al Comune ci sarà una riunione tra rappresentanti dell'unione albergatori e funzionari del comune per definire l'elenco degli alberghi da utilizzare. Per tutte le famiglie che non accetteranno la sistemazione negli alberghi l'amministrazione comunale ha proposto un sussidio continuativo in loro favore. Intanto il gruppo dei parlamentari comunali ha chiesto un incontro con il prefetto per discutere con gli albergatori della questione.

# Presentata la «Staffetta mediterranea» della Tirrenia

La «Staffetta mediterranea» è un nuovo supertraghetto «tutto merci» della Tirrenia di navigazione. È stato presentato oggi alla stampa e verrà immesso sulla linea che collega Napoli con altri porti del Tirreno, col Nord Africa e con l'Adriatico. Stazza 6.500 tonnellate e può trasportare merci (trattori, automobili, autotreni), autotreni per 1.620 metri lineari. Il che vuole dire una lunghezza pari a quattro volte quella di piazza Municipio. Possono esservi ospitati 117 trailers da 12 metri e mezzo

ognuno, oppure, in alternativa, 106 trailers e 100 automobili. La «Staffetta mediterranea» è la prima delle nuove unità merci della Tirrenia, costruita nei cantieri navali riuniti di Ancona. Alla cerimonia di presentazione erano presenti il presidente della Tirrenia Nunzio D'Angelo, l'amministratore delegato direttore generale, Sergio Liberì, il comandante della nave, cap. Angelo Pespapan, e il direttore di macchina, cap. Enrico Bianchi. In serata, la «Staffetta mediterranea» ha preso il mare alla volta di Genova.

L'odissea dei dimessi dal S. Eframò emblematica per i problemi dei malati di mente

# Parcheggiati al San Gennaro in attesa di tornare a casa

Questa la soluzione trovata - Le colpe della giunta regionale che non ha fatto nulla e le difficoltà di chi opera nel settore - Le resistenze per questioni di potere e per rilevanti interessi economici

Continuano a restare al pronto soccorso psichiatrico del San Gennaro i «mancati» questi laureati. «Un punto spinoso che nel campo della psichiatria diventa più evidente in quanto la città senza trovare un alloggio». «Adesso - come ci ha detto il dottor Pittalunga, direttore del S. Gennaro - il dottor Pellegrini del Centro di Igiene mentale sta cercando di assistere certe famiglie, e quattro presso le famiglie o con un gruppo di «spediri» nelle province di origine.

Anche questo è un aspetto del problema, identico a quello di un altro fatto trascurabile. Decentrare i manicomi per molti fornitori significerebbe veder sparire una ingente fonte di guadagno. Ecco le resistenze: ecco i giudizi negativi su una legge, la 180, che viene definita dalla maggioranza degli esperti come una «buona legge» che andrebbe applicata al più presto. Però applicarla significherebbe anche far risuonare al contribuente denaro.

Di retta per un drogato chiuso in una struttura rigida la comunità paga dal 75.000 alle 30.000 al giorno, ma senza possibilità di recupero, senza possibilità di reinserimento nella vita sociale. Al contrario l'assistenza domiciliare, quella decentrata sul territorio, costa meno, molto meno e non si tramuterebbe - come da qualche parte si vuol far credere - neanche in una riduzione di personale. Invece un intervento potrebbe rappresentare

in occasione di lavoro per tanti e tanti giovani disoccupati. Ma bisogna che la giunta regionale faccia presto, non accetti altri ritardi e che scandidati che ha già registrato, nell'approvare quegli atti che le competono. E quanto, del resto, sul nostro giornale ha sollecitato ieri il professor Sergio Piro chiedendo alle autorità regionali una «risposta pubblica e puntuale», che non è ancora venuta.



Degeniti del Frullone in una festa per il carnevale del '79

# Quanto conta capire il malato

L'esperienza del Centro di Giugliano, che opera grazie al volontariato e tra difficoltà - I mezzi sono insufficienti ma i casi positivi incoraggiano a continuare

Il Frullone di mattina presto. I degeniti dell'ospedale psichiatrico cominciano a girare per i viali del parco, a sbrigare le faccende quotidiane. Qui lavora il dottor Nino Perrino, uno psichiatra che tra l'altro porta avanti a Giugliano un'esperienza all'avanguardia: l'assistenza di malati di mente sul territorio. Con lui parliamo delle difficoltà, dei successi, degli insuccessi avuti, in questo lavoro.

«A Giugliano funziona, come è noto - esordisce - un centro di medicina che si occupa della problematica lavoro, delle donne, ha uno spazio bambini ed anche, naturalmente, una sezione psichiatrica. Questo per noi isolati questi malati ancora di più».

«Un mio giudizio sulla legge 180 - ha risposto il direttore del S. Eframò ad una nostra precisa domanda sulla riforma dei manicomi - è largamente positivo. Solo che la legge non può essere applicata per la mancanza di strutture. Altre volte prima di questo "osso" ci siamo trovati di fronte a difficoltà per sfidare i dieci manicomi per sfidare i dieci manicomi. Abbiamo dovuto aggirare questa carenza della mancanza di strutture».

In effetti, ci ha spiegato, una riforma seria, che (e qui è il punto) è il malato dimesso dal manicomio giudiziario venga portato a quella città, si ha un effetto. In questi casi, un morto vivente, una persona che sarebbe rimasto (e quanti esempi ne abbiamo visti negli ultimi anni) in un manicomio giudiziario fino alla fine dei suoi giorni chiusi in un ambiente repressivo senza speranza di uscire.

# Una serie di esempi

E gli esempi positivi non mancano. Ci parliamo così, di un contadino rimandato di recente a casa; i familiari affidavano di lui; ma adesso lavora e cura lui tutta la terra della famiglia. Un altro esempio: un signore ricoverato da 20 anni che tornato a casa ha trovato tanta comprensione sia dai familiari che dai vicini.

# «Mio figlio ammazzato in clinica»

La madre di Vito Orefice, un ragazzo di 19 anni morto in una Casa di cura privata, denuncia un sistema fondato sullo sfruttamento e sulla speculazione

Vito Orefice, 19 anni, rinchiuso a «Villa Anna» per un episodio di epilessia, è morto nel dicembre del '75 per polmonite. I medici furono criticati per la sua morte, ma il padre, che non aveva tutti i prolli, mentre il dottor Aldo Macagnano per la morte di un compagno di Vito Orefice, Salvatore Maurizio, di 29 anni. «Si tratta di un clamoroso errore giudiziario» afferma la madre del diciannovenne Orsola Brancaccio - per quanto riguarda la morte di mio figlio. I miei avvocati hanno già presentato ricorso alla procura generale contro questa sentenza assolutoria. «Si interrompe, la tragedia è ancora viva in lei. Poi rivede la madre del diciannovenne è stato male per giorni e giorni, per tutto novembre, è tratto mi si dice che si attende il verdetto di un'autopsia. Improvvisamente ha fatto morire mio figlio in 5 giorni...».

Servizi a cura di VITO FAENZA